

7: Il problema del pensiero e del linguaggio appartiene alla sfera di quei problemi psicologici, in cui si pone in primo piano la questione della relazione tra funzioni psichiche diverse, tra aspetti diversi dell'attività della coscienza. [Già tutto questo è discutibile: 1) o sei filosofo e spieghi olisticamente (all'interno di un sistema) cosa intendi per 'funzioni psichiche' e 'coscienza' o 2) sei un neurologo – e parli 'fisicamente' o 3) sei uno psicologo e parli a vanvera (di pseudo-entità come le idee di Platone o il terzo regno di Russell)]

8) Percezione, attenzione, memoria, pensiero [Di cosa si tratta? Che entità sono? – il livello psicologico non è né rigido come quello della scienza né logico e olistico come quello della filosofia]

Dai tempi antichi fino ai giorni nostri ... due poli estremi ... l'identificazione e la fusione completa del pensiero e della parola ... invece una rottura e una separazione tra di loro; metafisica, assoluta e completa.

14) La parola si riferisce sempre non ad un solo oggetto singolare, ma a tutto un gruppo o a tutta una classe di oggetti ... ogni parola ... è prima di tutto generalizzazione ... la generalizzazione è uno straordinario atto verbale del pensiero, che riflette la realtà in modo assolutamente diverso da come è riflessa nelle sensazioni e nelle percezioni immediate ... Una parola senza significato non è una parola, ma è un suono vuoto. La parola, privata del significato, non si rapporta più al regno del linguaggio. Per questo il significato può essere considerato sia come un fenomeno verbale per la sua natura sia come un fenomeno dell'area del pensiero ... È linguaggio e pensiero allo stesso tempo ... il significato è l'unità componente del pensiero verbale. Se è così, allora il metodo di indagine del problema che ci interessa non può essere che il metodo di analisi semantica, il metodo di analisi dell'aspetto semantico del linguaggio, il metodo di indagine del significato della parola.

15: La prima funzione del linguaggio è la funzione comunicativa. Il linguaggio è anzitutto il mezzo di relazione sociale, il mezzo di espressione e comprensione ... Come se il linguaggio unisse in sé e la funzione delle relazioni sociali e la funzione del pensiero ... Il significato della parola è l'unità componente di entrambe le funzioni del linguaggio così com'è l'unità componente del pensiero.

16: Si pensava che il segno, la parola, il suono fossero mezzi di relazioni sociali [quando è solo il significato]

La relazione sociale presuppone necessariamente la generalizzazione [condivisione, convenzione]

Edward Sapir: "Occorre che il mondo delle nostre esperienze sia enormemente semplificato e generalizzato prima che sia possibile fare un inventario, a base di simboli, di tutte le nostre esperienze di oggetti e di relazioni, e fare questo inventario è indispensabile, prima che noi possiamo trasmettere idee. Quindi gli elementi della lingua, i simboli che etichettano l'esperienza, debbono essere associati con interi gruppi, ovvero classi definite, di esperienze piuttosto che con le singole esperienze di se stesse. Soltanto in questo modo è possibile la comunicazione, poiché l'esperienza singola risiede nella coscienza individuale, e quindi è, propriamente parlando, incomunicabile. Per poter essere comunicata, l'esperienza singola deve essere riferita a una classe che sia implicitamente accettata dalla comunità dei parlanti come entità unitaria". Perciò Sapir considerava il significato della parola non come il simbolo della percezione, ma come il simbolo del concetto [condiviso].

17: Vi sono tutte le ragioni per considerare il significato della parola non solo come l'unità componente di pensiero e linguaggio, ma anche come unità di generalizzazione e relazione sociale, comunicazione e pensiero.

18: La linguistica tradizionale ... considerava l'aspetto sonoro del linguaggio come un elemento assolutamente a sé stante, non dipendente dall'aspetto semantico del linguaggio. Dall'unione di questi due elementi si formava poi il linguaggio. In conseguenza di ciò il suono isolato era

considerato l'unità componente della parte sonora del linguaggio, ma il suono, staccato dal pensiero, perde in questa operazione tutto ciò che ne fa un suono del linguaggio umano e viene messo nella serie degli altri suoni. Ecco perché la fonetica tradizionale si è orientata preferenzialmente verso l'acustica e la fisiologia, ma non verso la psicologia della lingua [ma c'è bisogno di psicologia?], e perché la psicologia della lingua è stata del tutto impotente rispetto alla soluzione di questo aspetto del problema. Qual è la caratteristica più essenziale dei suoni del linguaggio umano, che cosa differenzia questi suoni da tutti gli altri suoni della natura? ... è che questo suono ... è legato a un certo significato ... l'unità componente del linguaggio non è ... il suono isolato ma sono i fonemi, cioè le unità fonologiche che non possono essere più scomposte, che conservano le proprietà di tutto l'aspetto sonoro del linguaggio nella funzione della significazione.

19: Chi ha separato fin dall'inizio il pensiero dall'affetto [Cartesio!], si è preclusa la strada per spiegare le cause del pensiero stesso [Damasio!].

20: Il movimento diretto dai bisogni e dagli impulsi dell'uomo ad una certa direzione del suo pensiero e il movimento inverso dalla dinamica del pensiero alla dinamica del comportamento e all'attività concreta della persona.

24: Nelle nuove ricerche il centro dell'attenzione è stato posto su *ciò che è il bambino*, su ciò che possiede il suo pensiero per la qualità delle sue peculiarità e proprietà distintive. [fare lo stesso discorso a proposito dell'adolescente]

Il bambino non è affatto un piccolo adulto e la sua intelligenza non è affatto una piccola intelligenza d'adulto.

25: Brentano: "vi sono molte psicologie, ma non vi è un'unica psicologia"

26: Piaget: rinchiudersi nel cerchio stretto dei fatti ... il terreno del puro empirico [ma come fa la psicologia ad avercelo se adotta categorie non empiriche?]

27: Chi *esamina* i fatti, li esamina inevitabilmente alla luce di questa o quella teoria [Popper]

I fatti sono intrecciati in modo indissolubile alla filosofia. Senza ciò i fatti sono nudi e morti [Kant]

La nostra strada deve quindi dirigersi verso la critica della *teoria e del sistema metodologico*, che sono alla base di queste ricerche, come chiave per comprenderle e valutarle. Un fatto ci deve interessare solo per quanto si appoggia su una teoria e concretizza la metodologia della ricerca.

29: Anello centrale che permette di ricondurre ad una unità tutte le particolari caratteristiche del pensiero infantile ... egocentrismo

Piaget definisce il pensiero egocentrico come una forma di pensiero transitoria, intermedia, che si situa dal punto di vista genetico, funzionale e strutturale tra il pensiero autistico e il pensiero orientato, intelligente.

30: La funzione di questo pensiero [infantile] non consiste tanto nell'adattamento alla realtà, quanto nella soddisfazione dei propri bisogni. Questo pensiero è orientato non tanto verso la realtà, quanto verso la soddisfazione del desiderio [l'adolescente, anche]

31: pensiero realista dell'adulto diretto verso la realtà.

32: Psicoanalisi ... la forma primaria del pensiero, determinata dalla stessa natura psicologica del bambino, è la forma artistica. Il pensiero realista è un pensiero tardivo, come se fosse imposto al bambino dall'esterno attraverso la lunga e sistematica costrizione che esercita su di lui il suo ambiente sociale circostante.

33: Piaget: l'attività logica non è tutta l'intelligenza. Si può essere intelligenti senza essere molto logici [sì, ma che cos'è l'intelligenza?]

Il pensiero si mette al servizio della soddisfazione immediata molto prima di costringersi alla ricerca del vero. L'estrinsecazione più spontanea del pensiero è il giuoco, o almeno l'immaginazione quasi allucinatoria che permette di considerare i desideri, non appena nati, come già realizzati ... Freud ... principio di piacere anteriore al principio di realtà.

In questo modo il pensiero autistico, dal punto di vista genetico, è la forma primaria, iniziale del pensiero, la logica compare relativamente tardi e il pensiero egocentrico occupa, dal punto di vista genetico, il posto intermedio, costituisce un grado transitorio nello sviluppo del pensiero dall'autismo alla logica.

46: Piaget: Non vi è vita sociale propriamente detta fra bambini che abbiano meno di 7-8 anni.

47: Piaget: Il linguaggio di un bambino nella prima infanzia è nella maggior parte egocentrico. Non serve a scopi comunicativi, non assolve ad una funzione comunicativa; solamente scandisce, ritma, accompagna l'attività e le esperienze psichiche del bambino, come l'accompagnamento segue la melodia principale. Con questo non mutano affatto nella sostanza né l'attività del bambino, né le sue esperienze psichiche, come l'accompagnamento in sostanza non interviene nel corso e nell'ordine della melodia principale che esso segue. Tra l'uno e l'altra vi è una certa concordanza piuttosto che un legame interno.

Il linguaggio egocentrico [come l'inconscio di Freud?] non assolve ad alcuna funzione oggettivamente importante, necessaria nel comportamento del bambino. È un linguaggio per se stesso, per la propria soddisfazione, che potrebbe non esistere, per il cui effetto niente di essenziale cambierebbe nell'attività del bambino.

55: Il linguaggio egocentrico del bambino può non solo non essere l'espressione del pensiero egocentrico, ma può adempiere ad una funzione direttamente opposta a quella del pensiero egocentrico, una funzione del pensiero realistico, che si avvicina non alla logica della fantasia e del sogno, ma alla logica dell'azione e del pensiero razionali, conformi ad uno scopo.

60: Il movimento reale del processo di sviluppo del pensiero infantile si compie non dall'individuale al socializzato, ma dal sociale all'individuale [si nasce prima come esseri sociali (senza identità) e poi ci si individualizza (quando e se ci si individualizza)]

61: Non si può opporre la soddisfazione dei bisogni e l'adattamento alla realtà; non si può chiedere: che cosa muove il pensiero del bambino – la tendenza a soddisfare i suoi bisogni interiori o la tendenza ad adattarsi alla realtà oggettiva -, poiché il concetto stesso di bisogno, se lo si analizza nel suo contenuto dal punto di vista della teoria dello sviluppo, include in sé l'idea che il bisogno è soddisfatto mediante un certo adattamento alla realtà.

62: Ogni adattamento alla realtà è diretto dai bisogni.

Piaget prende in prestito da Freud non solo la sua tesi che il principio di piacere precede il principio di realtà, ma assieme ad essa anche tutta la metafisica del principio di piacere, che è trasformato da elemento ausiliario e biologicamente subordinato in qualche cosa di indipendente e vitale, in un *primum movens*, il primo motore di tutto lo sviluppo fisico. [Nietzsche: non sopravvivenza ma aumento di forza].

63: Davvero ogni desiderio esclude sempre la realtà o davvero c'è un pensiero che in modo assolutamente indipendente dai bisogni pratici cercherebbe solamente di stabilire la verità per la verità in sé? [realismo di Machiavelli; concezione della conoscenza pragmatica]

66: L'assenza stessa della filosofia è una filosofia precisa. Il tentativo di restare interamente nei limiti del puro empirismo è caratteristico di tutta l'indagine di Piaget [Piaget testimonia che è possibile l'empirismo senza la scienza. Vygotskij prende atto invece del principio kantiano per cui intelletto-filosofia e sensibilità-empirismo sono inscindibili: principio non tenuto in conto dai neopositivisti (vedi Schlick)]

70: Nella teoria di Piaget [e Freud] è sostanziale la rottura tra il biologico e il sociale [svalutazione dell'apparenza]. Il biologico è pensato come iniziale, primario, insito nel bambino stesso, come formatore della sua sostanza psicologica. Il sociale agisce in modo costrittivo come una forza esterna, estranea al bambino, che elimina i modi di pensiero propri del bambino e corrispondenti alla sua natura interna e li sostituisce con schemi di pensiero estranei al bambino, i quali sono

imposti al bambino dall'esterno. [ma il sociale è la nostra biologia! – cosa incomprensibile a Freud che crede anti-rousseauianamente all'uomo in sé]

Il bambino non è considerato come una parte del tutto sociale, come soggetto delle relazioni sociali, che partecipa fin dai primi giorni della sua vita alla vita sociale di tutto ciò che gli appartiene. Il sociale è considerato come qualche cosa di estraneo al bambino, come una forza a lui esterna e lontana, che esercita su di lui una pressione ed elimina le procedure del pensiero sue proprie. [Freud alla base dell'elaborazione dei concetti di "convenzionalizzazione", "alienazione" ecc.]

71-73: [Dualismo, svalutazione dell'apparenza, platonismo in Freud e Piaget] Claparède afferma che le ricerche di Piaget presentano la mente del bambino in modo completamente nuovo. "Piaget ... dimostra che la mente del bambino viene per così dire tessendosi contemporaneamente su due telai, in qualche modo sovrapposti l'uno all'altro: il lavoro che si svolge al piano inferiore [l'inconscio di Freud] è nei primi anni di gran lunga il più importante. È il lavoro del bambino stesso che attira a sé alla rinfusa e cristallizza attorno ai suoi bisogni tutto ciò che può soddisfarli. È il piano della soggettività, dei desideri, del gioco, del 'principio del piacere', come direbbe Freud". Il piano superiore è invece costruito poco a poco [con il progredire della convenzionalizzazione/alienazione] dall'ambiente sociale, la cui pressione viene sempre più imponendosi al bambino. È il piano dell'obiettività, del linguaggio, dei concetti logici, in una parola della realtà [costruita come convenzione]. Questo piano superiore [il carcere convenzionale] è dapprima molto fragile: se lo si carica troppo si piega, si sgretola, si sfonda [senza consentire una costituzione convenzionale], e gli elementi che lo compongono vanno a cadere sul piano inferiore per mescolarsi con quelli che appartengono a quest'ultimo [le convenzioni si ri-naturalizzano, la civiltà imbestialisce]; altri frammenti restano a metà strada sospesi fra cielo e terra. Si capisce che l'osservatore, ignaro dell'esistenza di questa dualità di piani e convinto che la partita si giocasse tutta su una stessa superficie [o della natura o della convenzione], abbia avuto l'impressione di una confusione estrema. Perché ciascuno di questi piani [natura e convenzione] ha la sua propria logica che si ribella ad essere aggiogata a quella dell'altro [la biga platonica in lotta]". Come vediamo, l'originalità del pensiero del bambino sta nel fatto, per la teoria di Piaget, che la sua mente si tesse su due telai [quella dell'adulto è tutta incentrata entro la convenzione] e che il primo telaio, che tesse sul piano della soggettività, dei desideri e dei capricci, è il più importante perché è opera del bambino stesso. Piaget ... e Freud ... hanno una concezione puramente biologica, che cerca di dedurre l'originalità del pensiero infantile dalle particolarità biologiche della sua natura. Si può vedere che la conclusione cui porta la sua indagine è che in realtà il biologico e il sociale nello sviluppo del bambino sono per Piaget due forze esteriori e interagenti meccanicamente l'una con l'altra. La conclusione centrale ... è la conclusione relativa al fatto che il bambino [e il bambino che rimane nell'adulto] vive in una realtà doppia. Un mondo si forma per lui sulla base del suo pensiero, proprio della sua natura, l'altro si forma sulla base del pensiero logico che gli viene imposto dalle persone circostanti. Con necessità logica ne consegue che, secondo la posizione di Piaget, per il bambino, come risultato di tale sdoppiamento, deve risultare anche una realtà sdoppiata. Due telai diversi: due tessuti diversi; due modi di pensiero: due realtà; questo sdoppiamento deve essere talmente marcato e forte che ciascuno dei due piani su cui si tesse il pensiero del bambino ha una sua logica propria e – nei termini del testimone più autorevole – protesta a voce alta, quando è aggiogato alla logica di un altro piano [dualismo pestifero!!]. Evidentemente il pensiero infantile deve avere non solo una realtà sdoppiata, scissa, ma anche costituita da pezzi di tessuto dissociati, assolutamente eterogenei e in linea di principio ostili, che protestano quando li si vuole 'unire'. Infatti, per Piaget, il pensiero autistico crea da sé una realtà immaginaria o una realtà di sogno. Con la stessa necessità logica si pone la domanda: qual è il più importante dei due tessuti con cui si tesse il pensiero del bambino, a quale dei due tessuti spetta il primato? Claparède risponde ... alla prima parte della ... domanda ... il lavoro compiuto nel piano inferiore, nei primi anni di vita, è molto più

importante. ... Piaget ... risponde categoricamente alla seconda domanda affermando che la vera realtà molto meno vera per il bambino che per noi. [per cui la biologia è importante ontologicamente, la cultura convenzionale gnoseologicamente]. Non rimane, seguendo la logica di questo ragionamento incontestabilmente coerente, che riconoscere che il pensiero del bambino si infrange, secondo le parole di un poeta-mistico, sulla soglia di un essere in qualche modo doppio, che la sua anima è la dimora di due mondi. Perciò, in relazione al problema dell'egocentrismo infantile, Piaget pone un altro problema: "Non esiste che una realtà per il bambino ... pietra di paragone per tutte le altre ... oppure, secondo i suoi stati di egocentrismo o di socializzazione, il bambino si troverà in presenza di due mondi ugualmente reali e ciascuno dei quali non riesce a soppiantare l'altro? È evidente che quest'ultima ipotesi è la più probabile". Piaget crede che non sia provato che il bambino soffre di questa bipolarità del mondo reale. Ed ammette l'idea che nel bambino vi siano due o più realtà e che queste realtà siano reali a turno, invece di essere in una relazione gerarchica, come in noi. In particolare, in un primo stadio, che dura fino ai 2-3 anni, "il reale è puramente e semplicemente quello che è desiderato [ma come si fa a desiderare, e quindi a distorcere il reale, se non si hanno concetti – lo strumento di distorsione - e quindi volontà?]". "Il 'principio' di piacere di cui parla Freud, deforma e modella il mondo a suo piacimento [al pari della convenzione! La natura – contraddizione nel dualismo – sarebbe più convenzionale della convenzione!] Il secondo stadio segna l'apparizione di due realtà eterogenee ed egualmente reali: il mondo del giuoco e quello dell'osservazione". "Va quindi detto del giuoco infantile che esso costituisce una realtà autonoma, intendendo con questo che la realtà 'vera', alla quale esso giuoco si oppone, è molto meno 'vera' per il bambino che per noi". Questa idea non è propria esclusivamente di Piaget. Tutte le teorie di psicologia infantile, che partono dalle stesse posizioni di principio della teoria di Piaget, sono compenstrate di quest'idea. Il bambino vive in due mondi. Tutto il sociale è estraneo al bambino, gli è imposto dall'esterno. Negli ultimi tempi Eliasberg ha formulato questa idea nel modo più chiaro, parlando di un linguaggio infantile autonomo. Considerando la rappresentazione del mondo, che il bambino assimila attraverso il linguaggio, egli arriva alla conclusione che tutto quello che ne deriva non corrisponde alla natura umana, che è contrario a tutto ciò che vediamo nel gioco e nei disegni del bambino. Allo stesso tempo che il linguaggio dell'adulto, dice, il bambino assimila anche le forme categoriali, la divisione tra il soggettivo e l'oggettivo, io e tu, là e qua, ora e dopo: *tutto questo non è assolutamente a misura del bambino*. E, riprendendo il celebre verso di Goethe, l'autore dice che due anime abitano nel bambino: l'anima infantile originaria, ricca di legami e la seconda, apparsa sotto l'influenza degli adulti, che vive il mondo in categorie. Due anime: due mondi, due realtà. Questa conclusione è la conseguenza logica inevitabile che deriva dalla tesi fondamentale del biologico e del sociale che agiscono come due fattori esterni l'uno all'altro e estranei fin dall'inizio.

74: Processo di socializzazione [per Piaget] ... il bambino comincia a pensare non per sé, ma comincia ad adattare il suo pensiero al pensiero degli altri [socializzazione = alienazione (inevitabile: perché senza non c'è pensiero)]. Lasciato a se stesso, il bambino non arriverebbe mai alla necessità del pensiero logico. Egli agisce esclusivamente attraverso la fantasia perché, secondo Piaget, "non sono dunque le cose che bastano a condurre la mente verso il bisogno di verifica [indotto dalla società], poiché le cose stesse sono foggiate dalla mente". [Nietzsche: è per il mito della verità voluto dagli stessi cristiani che muore Dio]

Affermare questo significa ammettere che le cose, cioè la realtà oggettiva esterna, non giocano un ruolo decisivo nello sviluppo del pensiero infantile. Soltanto l'urto del nostro pensiero con il pensiero altrui produce in noi il dubbio e il bisogno di dimostrare.

Questa concezione è vicina per la sua natura filosofica alla teoria sociologica di Durkheim e di altri sociologi, che deducono dalla vita sociale dell'uomo e lo spazio e il tempo e tutta la realtà oggettiva nel suo insieme! [così Croce dalla storia ...] ... il mondo fisico [sarebbe] ... *l'esperienza*

*socialmente* [convenzionalmente] *organizzata*. [convenzionalisti (Piaget, Durkheim) contro realisti (Vygotskij) - eppure Cartesio è realista!: bisogna specificare questi termini]

75: Piaget pensa che se ci chiediamo come appare l'idea di causa, fine, ecc., "questo problema d'origine si riallaccia a quello di sapere come l'individuo sia arrivato a poco a poco a interessarsi alla causa, allo scopo, al luogo, ecc. E si è in diritto di pensare che l'interesse si è diretto a tali 'categorie' solo quando l'azione si è trovata ad essere disadattata rispetto a una di esse. *È il bisogno che crea la coscienza*; e la coscienza della causa ... non è sorta nello spirito che quando è stato avvertito il bisogno di essere adattati riguardo alla causa". Quando l'adattamento è automatico, istintivo, la mente non se ne rende conto in modo categoriale. L'esecuzione di un atto automatico non pone alcun problema alla nostra mente. Nessuna difficoltà significa nessun bisogno e di conseguenza nessuna coscienza.

78: La verità è un'esperienza *socialmente organizzata* ... Piaget ... perché le cose, la realtà non spronano la mente del bambino nel corso dello sviluppo. Esse stesse sono foggiate dalla mente. Lasciato a se stesso, il bambino arriverebbe a sviluppare il delirio. La realtà non gli insegnerebbe mai la logica.

I bambini non si comprendono tra di loro. A questo arriva Piaget.

79: I bambini non comprendono [per Piaget] il pensiero verbale e la lingua stessa tra di loro.

Il pensiero è considerato da lui [è il grande limite dei convenzionalisti non naturalisti – che non riducono la convenzione a natura -: il dualismo!! ] come un'attività completamente staccata dalla realtà. Ma poiché la funzione fondamentale del pensiero è la conoscenza e il riflesso della realtà, questo pensiero considerato fuori della realtà è un movimento di fantasmi, una parata di deliri senza vita, una danza di ombre, ma non è il pensiero reale, pieno di contenuti, del bambino.

81: Piaget: Il bambino ... non prende mai veramente contatto con le cose, poiché non lavora. Egli giuoca con esse o egli crede senza cercare più oltre.

126: Il pensiero verbale non è una forma naturale di comportamento, ma una forma socio-storica e perciò si distingue essenzialmente per tutta una serie di *proprietà e regole specifiche*, che non possono essere scoperte nelle forme naturali del pensiero e del linguaggio. Ma la cosa principale è che, riconoscendo il carattere storico del pensiero verbale, dobbiamo estendere a questa forma di comportamento tutti i principi metodologici che il materialismo storico ha stabilito per tutti i fenomeni storici della società umana. Infine dobbiamo attenderci che nei suoi tratti fondamentali il tipo stesso di sviluppo storico del comportamento sia esso stesso direttamente dipendente dalle leggi generali di sviluppo storico della società umana. [NO: svalutazione dell'apparenza – ma inserire nella tesina: se il pensiero verbale è un fatto socio-storico, i pregiudizi (moda, età, verità) possono essere vinti].

145: Il concetto è impossibile senza le parole, il pensiero per concetti è impossibile senza il pensiero verbale; l'elemento nuovo e centrale di tutto questo processo, che fondamentalmente è considerato come la causa produttiva della maturazione dei concetti, è l'uso specifico della parola, l'uso funzionale del segno come mezzo per la formazione dei concetti. [se i ragazzi parlano 'male' significa anche, in qualche misura, che hanno concetti 'poveri', che non hanno idee]

146: Là dove l'ambiente non suscita i compiti corrispondenti, non presenta delle esigenze nuove, non incoraggia e non stimola mediante nuove mete lo sviluppo dell'intelletto, allora là questo non accede a tutte le sue forme superiori o vi perviene con un grande ritardo. [la colpa è anche dei professori!]

Il nuovo uso significativo della parola, cioè il suo uso come mezzo di formazione dei concetti, ecco la causa psicologica immediata della rivoluzione intellettuale che si compie al confine tra l'infanzia e l'adolescenza [nel mondo d'oggi questa rivoluzione potrebbe non compiersi o potrebbe essere attutita].

147: Il processo di formazione dei concetti, come ogni forma superiore di attività intellettuale, non è una forma inferiore complicata soltanto quantitativamente, che si distingue dall'attività puramente associativa non per il numero dei legami, ma che rappresenta di per sé un tipo di attività fondamentalmente nuovo, qualitativamente irriducibile a qualunque quantità di legami associativi, la cui differenza fondamentale sta nel passaggio dai processi intellettivi immediati alle operazioni mediate dai segni. [dualismo]

165: Il bambino non sceglie il significato di una parola. Gli è dato nel processo di comunicazione verbale con gli adulti. Il bambino non costruisce liberamente i suoi complessi. Li trova già costruiti nel processo di comprensione del linguaggio altrui.

Il bambino non crea un suo linguaggio, ma assimila il linguaggio già pronto degli adulti che gli stanno intorno. [ma chi è stato il primo adulto a crearlo? Se la convenzione non è natura chi è stato io primo a crearla? E si può creare qualcosa che sia veramente qualcosa?].

195: Il bambino non entra chiaramente nel dominio dei concetti astratti, partendo da aspetti particolari ed alzandosi sempre più in alto. Al contrario, usa all'inizio i concetti più generali. Arriva a delle serie intermedie non attraverso l'astrazione, andando dal basso in alto, ma per definizione andando dal superiore all'inferiore. Nel bambino lo sviluppo della rappresentazione va dall'indifferenziato al differenziato e non al rovescio. Il pensiero si sviluppa passando dal genere alla specie e alla varietà e non all'incontrario. [contro l'empirismo (Hume - induzione) e a favore del trascendentalismo (Kant - deduzione)]

197: Le parole del linguaggio infantile coincidono nel loro riferimento all'oggetto, ma non coincidono nel loro significato con le parole degli adulti e perciò non abbiamo alcuna ragione di attribuire al bambino, che impiega delle parole astratte, anche un pensiero astratto ... Il bambino che impiega delle parole astratte pensa l'oggetto corrispondente in modo molto concreto.

205: L'esperienza pedagogica ci insegna ... che l'insegnamento dei concetti è di fatto sempre praticamente impossibile e pedagogicamente infruttuoso. [?]

213: Le forme del pensiero infantile sono all'origine opposte alle forme di pensiero adulto. Le une non nascono dalle altre, ma le une escludono le altre.

225: Piaget ... Ciò che impedisce ogni presa di coscienza del proprio pensiero è l'egocentrismo infantile.

231: La presa di coscienza ... come si effettua il passaggio dai concetti non coscienti ai concetti coscienti lungo l'estensione dell'età scolare.

242: Marx: Ogni scienza sarebbe superflua se l'essenza delle cose e la loro forma fenomenica direttamente coincidessero. [svalutazione dell'apparenza di Marx! E per giunta di matrice classica! (presocratica: il sapiente che deve andare dietro le apparenze! Platonica (le idee il dietro)!]

325: Il significato della parola è allo stesso tempo un fenomeno verbale ed intellettuale, sebbene questo non significhi un'apparenza puramente esteriore a due aree diverse della vita psichica. Il significato della parola è un fenomeno del pensiero nella misura in cui il pensiero è legato alla parola e incarnato nella parola e viceversa: è un fenomeno del linguaggio nella misura in cui il linguaggio è legato al pensiero ed è da esso illuminato. È un fenomeno del pensiero verbale o della parola dotata di senso. È un'unità globale di parola e pensiero. [ipostatizzazione aprioristica (Platone, Russell) del significato]

326: Il fatto nuovo ed essenziale che presenta questa ricerca sullo studio del pensiero e del linguaggio è che i significati della parola *si sviluppano*.

333: Il significato della parola non è costante. Si modifica nel corso dello sviluppo del bambino. Varia secondo i diversi modi di funzionamento del pensiero. Rappresenta una formazione più dinamica che statica. È stato possibile stabilire la variabilità dei significati solo quando è stata definita correttamente la natura del significato stesso. La sua natura si manifesta anzitutto nella

generalizzazione, che è contenuta come elemento fondamentale e centrale di ogni parola, perché ogni parola già generalizza.

334: Il pensiero non si esprime nella parola, ma si realizza nella parola. Si potrebbe perciò parlare di un divenire (unità di essere e non essere) del pensiero nella parola. Ogni pensiero ha un movimento, un corso, uno sviluppo; in breve il pensiero assolve ad una certa funzione, effettua un certo lavoro, risolve un certo problema.

335: Nello sviluppo dell'aspetto semantico del linguaggio il bambino comincia dal tutto, dalla proposta e soltanto dopo passa al padroneggiamento delle unità semantiche particolari, dei significati delle parole isolate, componendo il suo pensiero compatto, espresso in una parola-frase, in una serie di significati verbali separati, legati tra loro.

L'aspetto semantico della parola nel suo sviluppo va dal tutto alla parte, dalla frase alla parola, mentre l'aspetto esteriore del linguaggio va dalla parte al tutto, dalla parola alla frase.

336: Per la sua struttura il linguaggio non è un semplice riflesso speculare della struttura del pensiero. Perciò non può vestire il pensiero come un abito confezionato. Il linguaggio non serve come espressione di un pensiero già bello e pronto. Il pensiero, trasformandosi nel linguaggio, si riorganizza e si modifica. Il pensiero non si esprime ma si realizza in una parola [rivalutazione dell'apparenza: non ci siamo noi e la natura ma semplicemente la natura che si esprime attraverso di noi]. Perciò le direzioni opposte dei processi di sviluppo degli aspetti semantico e fonetico del linguaggio danno luogo ad un'autentica unità, proprio in forza della loro direzione opposta.

341-342: Humboldt cita un aneddoto, nel quale si racconta come un uomo semplice, ascoltando una conversazione di studenti di astronomia sulle stelle, domanda loro: "Comprendo che gli uomini siano riusciti con ogni tipo di strumento a misurare la distanza dalla terra alle stelle più lontane e a conoscere la loro posizione e il loro movimento. Ma vorrei sapere, come hanno appreso il nome delle stelle?" [hanno prima creato l'oggetto della loro ricerca, gli uomini, e poi trovato quello che avevano immesso nell'esistere]. Pensava che il nome delle stelle non poteva esser stato appreso che da esse stesse [realismo ingenuo – corrispondenza 1 a 1]. Esperimenti semplici con bambini mostrano che ancora in età prescolare il bambino spiega i nomi degli oggetti in base alle loro proprietà: La "mucca" si chiama "mucca" perché ha le corna, il "vitello" perché le sue corna sono ancora piccole, il "cavallo" perché non ha le corna, il "cane" perché non ha le corna ed è piccolo, l'"automobile" perché non è un animale. Alla domanda se si può sostituire il nome di un oggetto con un altro, ad esempio chiamare inchiostro la mucca e l'inchiostro mucca, i bambini rispondono che è del tutto impossibile perché con l'inchiostro si scrive e la mucca dà il latte. Il trasferimento di un nome significherebbe il trasferimento delle proprietà di una cosa all'altra, tanto è stretto e indissolubile il legame tra le proprietà della cosa e il suo nome. Quanto sia difficile per il bambino trasferire il nome da una cosa all'altra [convenzionalizzare – percependo, giustamente e inevitabilmente, le convenzioni e il tipo di convenzioni impostegli come la realtà naturale], lo si vede negli esperimenti in cui attraverso le istituzioni si fissa un nome convenzionale degli oggetti con nomi non giusti.

368: Come dice Tolstoj, tutte le persone che pensano in modo originale e solitario sono dure a comprendere i pensieri altrui e sono particolarmente parziali verso di essi.

372: Come dice Dostoevskij, si possono esprimere tutti i pensieri, tutte le sensazioni ed anche tutte le profonde riflessioni con una sola parola. Questo è possibile quando l'intonazione trasmette il contesto psicologico interno di chi parla, all'interno del quale soltanto si può comprendere il senso di una parola.

È del tutto evidente che questi due elementi, che facilitano l'abbreviazione del linguaggio orale – la conoscenza del soggetto, l'immediata trasmissione di un pensiero mediante l'intonazione – sono totalmente esclusi nel linguaggio scritto. Proprio per questo nel linguaggio scritto siamo costretti ad usare molte più parole che in quello orale per esprimere lo stesso pensiero.

375: Il bisogno di prove e la capacità di giustificare il nostro pensiero nascono soltanto nell'urto dei nostri pensieri con i pensieri altrui.